

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 - SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 - SEI MESI 4 -

ESCE OGNI DOMENICA - CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



INVERNO. - COMPOSIZIONE DI L. METLICOVITZ (Vedi pag. 4).

L'INCENDIO DEL PALAZZO DI ARENBERG

Il palazzo di Arenberg ch'è uno dei più belli ed interessanti edifizii di Bruxelles prese fuoco nella notte del 22 al 23 verso le una e mezza.

La sua galleria di quadri che contiene tra gli altri tesori due Franz Hals, magnifici, una biblioteca ove abbondano le opere del XVII e XVIII secolo e che racchiude inoltre manoscritti dalle più preziose miniature; la collezione di ceramiche chinesi, le sculture, i bronzi formano di questa dimora un museo dei più straordinari.

La maggior parte di codeste ricchezze, furono salve fortunatamente, perchè il fuoco non toccò che l'ala sinistra intaccando un po' soltanto la parte centrale del palazzo.

Il palazzo di Arenberg situato sulla piazza del Sablon, è abitato dal principe e principessa de Croy e loro figli. Il principe ritornava dal club, quando vide le fiamme spuntare dalle finestre del palazzo.

Quasi nel momento stesso la principessa destata dal crepitare dell'incendio si slanciava fuori dalla sua stanza.

Era una forma abbastanza infelice tra il calzone e la calotte, e che generalmente non veniva adottato che da uomini di età matura, perchè i giovani cercavano ogni mezzo per mostrare una gamba ben tornita.

Poco dopo le Loro Maestà, escite dai loro appartamenti venivano a ricevere e salutare i loro ospiti.

Negli istanti che passavano fra la riunione nella sala e l'ingresso dei Sovrani, i gruppi si formavano. Si scambiavano i saluti, si esaminavano i nuovi arrivati, ciò che spesso dava luogo a scene piacevolissime.

La prima volta che la signora Rouher comparve a Corte, fu a Compiègne.

Nessuno ancora la conosceva, mentre il signor Rouher già faceva parte dei famigliari. La signora Rouher, piccina e bruna, aveva una fisionomia simpatica, e piccante.

Vedendola entrare, la contessa della Bédoyère che parlava in un gruppo d'amici, tra i quali stava il signor Rouher la fece osservare, chiedendo:

— Chi è mai quella piccola prugna?

Il signor Rouher s'inclinò e rispose sorridendo:

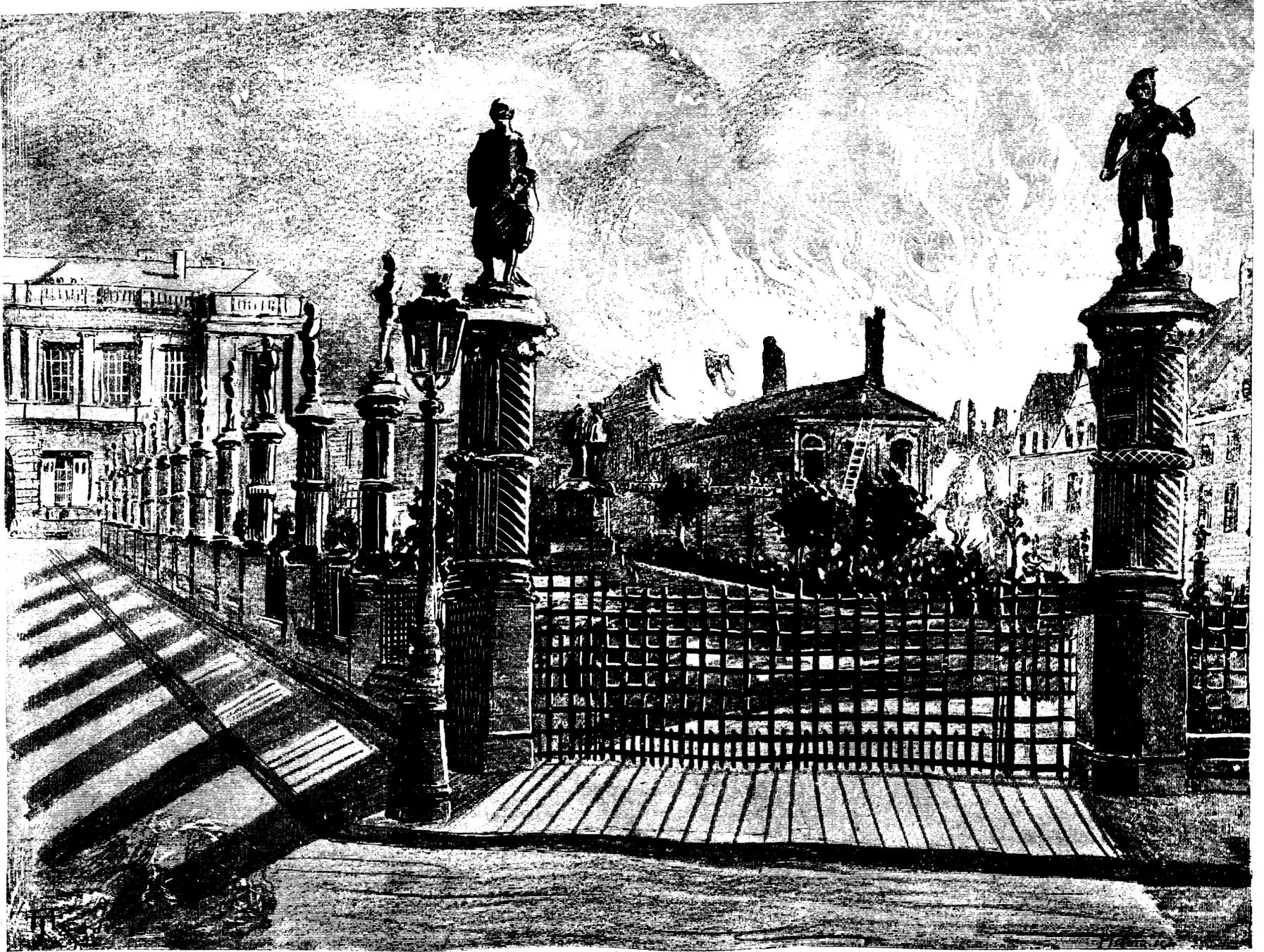
— Madama, è mia moglie.

principi stranieri, uomini illustri nella scienza e nelle arti, rammenteranno quei rapidi momenti nei quali, abdicando in certo modo, la sovrana, in mezzo ad un circolo intimo, avviava con spirito amabilissimo, co' modi più affabili, una conversazione che sfiorava tutti gli argomenti...

DORINA

RACCONTO

L'elegante salotto di donna Igilla, illuminato da un bel sole d'autunno, risplendeva civettuolo nel serico addobbo cui davan risalto e freschezza, magnifici fiori artisticamente disposti a mazzi, a ghirlande, a cespugli. La padroncina, unica figlia del marchese d'Eselda, in quel suo angolo prediletto, spiccava come in vaga cornice, colla figurina aristocratica ad un tempo e gentile. Essa vestiva in quel giorno, una ricca stoffa che ricadendo intorno alla poltroncina su cui giaceva pensosa, andava a lambire l'orlo estremo d'una misera sottanina grigia. Il contrasto dei due tes-



L'incendio del palazzo d'Arenberg a Bruxelles nella notte del 22 Gennaio. (Disegno di ARTURO TADDIO).

I soccorsi furono frettolosamente organizzati; ma ciò malgrado, si dovette sacrificare interamente l'ala sinistra del palazzo. Le alte fiamme innalzandosi nelle tenebre facevano di quell'orrore uno spettacolo imponente e spaventevole al tempo stesso.

Ma se la maggior parte degli oggetti d'arte potè essere salvata, si deplora la perdita di un ricordo storico caro al popolo belga; il gabinetto del conte d'Egmont, primo martire della Rivoluzione dei Paesi Bassi. N'era stata fatta una specie di cappella espiatoria, e da tre secoli nè mobilia nè ornamenti, erano stati mutati.

RICORDI DELLA CORTE DELLE TUILLERIES

Madame Carette, l'antica dama d'onore dell'ex imperatrice dei Francesi, pubblicò una terza serie dei *Suoi Ricordi*, volume pieno di aneddoti, ove rivive la Corte di Napoleone III come era nel 1864, l'epoca più brillante del regno.

Ne stacchiamo questo capitolo:

I grandi pranzi a Compiègne.

Verso le sette e un quarto si cominciava a riunirsi nella gran sala. Ogni traccia di preoccupazione era dileguata e i volti raggiavano di briosa soddisfazione. Le signore erano in toilette da ballo, gli uomini vestivano l'abito nero con scarpe a fibbie, oppure il collant, ammesso per coloro che temevano il freddo, o preferivano non esporre agli sguardi indiscreti la forma forse incorretta delle loro gambe.

La signora de la Bédoyère, che malgrado quel paragone alquanto arrischiato, era altrettanto spiritosa che buona e gentile, trovò una formola per scusarsi; indi per sfuggire all'imbarazzo dell'incidente si allontanò, unendosi ad altre persone.

— Mi è capitata una cosa spiacevolissima, loro disse: Parlavo col signor Rouher, e vedendo entrare quella piccola signora bruna che non conoscevo esclamai: Chi è mai quella piccola prugna?

Accanto a lei una voce la interruppe:

— E ebbi l'onore di rispondervi, signora: È mia moglie!

Era ancora il signor Rouher, che per prolungare l'imbarazzo della signora de la Bédoyère, l'aveva maliziosamente seguita, e per la seconda volta udiva quel disgraziato paragone.

— Ebbene! non mi disdico, rispose coraggiosamente la signora de la Bédoyère: le prugne hanno del buono!

Parlando poi dell'imperatrice: la scrittrice dice:

Ogni giorno un dato numero di persone veniva alle cinque a prendere il the nel suo gabinetto. Era un vasto locale che divideva la stanza da letto dell'Imperatrice, dal gabinetto dell'Imperatore, col quale comunicava direttamente. La decorazione era stata diretta dall'Imperatrice stessa col gusto artistico che poneva in ogni cosa che la circondava. Tappezzerie stupende. Erano scene bibliche sulla vita d'Ester, coi personaggi vestiti all'orientale, principi delle *Mille et une nuits*. Grandi stipi in lacca di Comandel, mobili di una reale eleganza. Tutti gli ospiti eminenti che hanno attraversato Compiègne, sovrani, grandi

suti che si baciavano sullo stesso tappeto con impertinenza, rivelava la disparità di condizione ch'esisteva tra donna Igilla, la bella ereditiera, e l'amica Dorina che in atto grazioso e dimesso, le sedeva accanto. La povera fanciulla, confinata colla madre in un oscuro paese di montagna, col penoso compito d'iniziare all'istruzione qualche dozzina di monelli, doveva naturalmente godere un benessere nuovo, sotto il tetto ospitale del marchese d'Eselda. Donna Igilla aveva chiamata cortesemente a sé quella gentile creatura che fra tutte le compagne aveva preferita in collegio, per la semplicità e la sommissione d'animo. Ora coll'altera testina abbandonata indietro, riandava col pensiero i mille tratti d'umile accondiscendenza che Dorina ognora le aveva usati, e ne era commossa. Coll'affettuosa sua protezione avrebbe essa procurato grandi gioie alla dolce fanciulla!

Passata poi e strettasi in intimi pensieri corrugò, senza volere, le nere sopracciglia e rabbuiò la candida fronte. Dorina, che fino allora aveva rispettato silenziosa la riflessione dell'amica, avvertendo la contrarietà che le si dipingeva in volto, le disse con voce timidamente carezzevole:

— Igilla, a che pensi?

— Penso che neppur oggi verrà! rispose rapidamente l'interrogata.

— Chi dovrebbe poi venire? insistè Dorina. E donna Igilla come espandendo l'animo sconfortato le disse:

— Tu vuoi che t'apra il mio cuore; e mi cogli in un momento di buona disposizione. Sì, ti manifesterò tutto. Senti: due giorni sono, prima che tu qui venissi, io era ben più lieta. Le mie serate erano ricolme di sorrisi e di gioie



L' INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(13) (Continuazione).

— Oh! signore, disse Mali con dolcezza, parlate più sommessamente. Queste mura stesse crollerebbero su voi, per schiacciarvi, se vi udissero. Questo culto è quello dei nostri padri, non potendo combatterlo, la accetto qual'è. Odio il sangue e l'assassinio, ed in questo io seguo la legge stessa di Vedee e di Pouranas. Ma questi libri mi apprendono pure, che sopra queste divinità che voi abborrite, v'ha uno spirito, onnipotente, eterno, increato, *Aim* infine, ch'è tutto bontà e mansuetudine. E poichè gl'Indiani non gl'innalzarono altari, io l'adoro solo, in questo cielo ch'egli colmò di stelle, in questi monti ch'egli innalzò, in questi fiumi ch'egli fa scorrere, in tutta la natura in una parola, tanto grande, tanto bella! Faccio il bene senza mormorare, senza lamentarmi degli errori degli uomini, che voi pel primo m'apprendeste ad amare, e a perdonare. Quanto agli onori da rendersi a Kali comprendo che vi ripugnino, ma il gran prete ha parlato; pensate che obbedendo ai suoi ordini voi fate un passo verso la salvezza, verso quella di vostra sorella, e del padre vostro.

— Tu hai sempre ragione, disse Andrea con un impeto affettuoso. Incanterò le serpi, danzerò, farò tutto quanto vorrai, se ciò deve ajutarti a salvare coloro che mi sono più cari della vita.

Come il gran sacerdote aveva detto, i viaggiatori riceverono una copiosa distribuzione di riso e di biscotti. Poi, verso sera, il brahmino Soumrou andò a spiegare a Mali la parte ch'egli era chiamato a rappresentare coll'ajuto dei suoi compagni. Andrea lo aveva vivamente colpito.

— Chi è, disse al vegliardo, questo ragazzo che ti accompagna?

— Quello che è presso a voi signore, rispose umilmente l'incantatore, è mio figlio Andhra. L'altro è Miana il mio servo.

— Ti felicito davvero pel tuo bel figlio, riprese Soumrou, al vederlo lo si crederebbe un principe anzichè un Nât. Ma so che voi maliardi, non vi fate scrupolo di carpire i figli altrui, e suppongo che questo ragazzo abbia ben poco sangue Nât, nelle sue vene.

Mali alzò le mani in segno di protesta, e i due fanciulli si accontentarono di sorridere. Quando il prete se ne fu andato, Miana fece varie capriole in segno di gran gioja, esclamando:

— Ora siamo salvi! Se il gran Soumrou, l'infalibile oracolo, non ha indovinato un europeo nel nostro amico Andhra, nessuno lo scoprirà.

Quando venne sera, gl'immensi tamburri collocati sotto la volta del tempio incominciarono a risuonare, e la folla in breve si agglomerò nella vasta sala del tchaori.

I templi brahmini si dividono in due parti distinte. La prima, il *tchaori*, è un tabernacolo il cui tetto pesante di pietra è sostenuto solo da colonne che lasciano circolare liberamente l'aria e la luce; è là che si dispongono i fedeli. La seconda non meno considerevole, il *mandil*, è una costruzione massiccia incoronata da un'alta freccia di pietra; la sola sua apertura visibile mette nel tchaori: è il santuario.

Quando la folla fu dunque riunita nella sala del tchaori, le porte del santuario si schiusero e l'immagine sacra si mostrò agli occhi dei fedeli, splendidamente illuminata, tutta inghirlandata, e pareva agitatesse le sue molteplici braccia.

Quell'apparizione fu accolta dalle grida entusiastiche degli astanti, che colle mani colme di fiori, coprirono l'idolo di una pioggia di proiettili odoriferi. Poi i cembali echeggiarono e la folla si diede ad emettere delle vere urla. Repentinamente, sulla piattaforma che precedeva l'altare, apparve un giovane vestito come un dio. Portava sulla fronte una tiara d'oro i cui lati ondeggiavano frammisti ai capelli. Braccialetti d'oro, innumerevoli collane di perle, accrescevano l'eleganza del suo busto nudo, la cui bianchezza risaltava viemaggiormente sui rossi drappaggi che gli cingevano i fianchi. In una mano teneva una bacchetta d'oro, coll'altra un breve flauto d'avorio.

Impassibile, colle gesta rigide di un idolo, il giovanetto stese la sua bacchetta d'oro sopra la folla, che, come affascinata, mandò un mormorio di ammirazione. Poi, volgendosi verso Kali, Andrea battè la statua, con un po' troppa, forse, asprezza. Tosto, come se la dea si fosse sentita insultata, tutte le di lei braccia parvero agitarsi, e da ciascuna si vide scivolare una lunga serpe che si svolse fino al suolo. Il giovanetto in pochi minuti fu circondato da un cerchio minaccioso; allora, armandosi del suo flauto,

incominciò ad affascinare gli assalitori che si diedero a danzare in cadenza innanzi all'idolo. Indi, prendendo il più grande dei rettili, un enorme *python* lungo tre metri, lo innalzò in una posa arcaica, e lo raggirò intorno al collo dell'idolo. Questa volta l'entusiasmo della folla fu indescrivibile; da ogni parte echeggiarono grida di onah! onah! chavach! chavach! E un'avatar! E Brichna stesso! E quando, volgendosi, Andrea brandì di nuovo, con un gesto imperioso, la sua bacchetta d'oro sopra gli spettatori, tutte le fronti si curvarono; ed allorchè le risollevarono, il semidio era scomparso.

Quando Andrea rientrò nella loggia ove stavano i brahmini, là pure fu accolto dalle manifestazioni della più viva ammirazione. Il gran sacerdote Soumrou si alzò e gli disse:

— Giovane Andhra, la mano di Mahadeo ha dovuto toccare la tua fronte, perchè giammai un semplice Nât, avrebbe potuto in tal modo elettrizzare i nostri fedeli. Rimarrai con noi. Dopo esserti purificato nelle acque del Triveni, t'impartirò una carica sacra, e la tua vita trascorrerà onorata in questo tempio.

— Non sapete signore, che codesti onori non sono a me riserbati? rispose Andrea; io non sono che un Nât impuro. E i Pouranas non hanno essi detto:

— Il figlio non è che il primo servo del padre suo? Il padre mio Mali è vecchio. Se lo abbandonassi, chi mai avrebbe cura di lui? Il dover mio è di seguirlo, come un tempo il cane seguiva il glorioso Pandou, fino all'inferno.

I brahmini applaudirono alle parole del giovinetto; allora Soumrou, volgendosi a Mali, disse:

— Gli Dei t'hanno dato un tesoro, io non posso rapir-

Guyana o nelle boscaglie del Gaban, nulla vide che sia paragonabile alla selvaggia grandezza del terribile stagno himalayano. Dalle sponde del Satledy al Brahmapontra, forma una linea ininterrotta di cinquecento leghe di lunghezza, dividendo le fertili pianure del Gange dai primi contrafforti dell'Himalaya.

Protetto dai venti del Nord da quella gigantesca muraglia che si slancia al cielo a più di otto chilometri d'altezza, il suolo del Terai bolle, si può dire, sotto l'implacabile sferza di un sole eterno. Sarebbe un arido deserto se il monte non gli versasse i torrenti d'acqua senza tregua dai suoi ghiacciai; è dunque uno stagno, ma uno stagno coperto della più bella foresta del mondo.

Quel suolo umido e riscaldato, vive di una vegetazione la cui esuberanza può dare un'idea della flora che copriva il globo prima della comparsa dell'uomo, allorchando sulla sottile crosta terrestre che ricopriva appena le larve incandescenti, il cielo versava senza tregua le sue cateratte che non erano ancora rientrate nel letto dei mari.

Dal seno della palude himalayana, alberi giganteschi lanciano le loro volte di foglie ad altezze che mai hanno ideato gli arditi costruttori delle nostre basiliche. Poi, come se la terra loro non bastasse, i rami lasciano ricadere infiniti filamenti, radici avventizie che ondeggiano al vento e, raggiunto finalmente il suolo, si tirano e si slanciano alla loro volta in gigantesche colonnine sottili e dritte che sostengono gli archi della volta madre. Mille liane dagli allacci capricciosi si slanciano su que' tronchi ed abbelliscono quell'architettura arborente che decorano con migliaia d'orchidee dalle splendide corolle sospese alle colonne e ai rami. Dal piede di que' giganti si slanciano gruppi fitti di bambou, i cui rami grossi un piede all'escire dalla terra vanno assottigliandosi e si curvano esternamente come i razzi di un fuoco artificiale, ad altezze di più di cento piedi.

Infine dappertutto sugli stagni, nel letto dei ruscelli faugosi, il sacro loto, dai petali di una rosa carnina, spiega le sue larghe foglie, l'iride d'oro erge le sue lame di sciabola, e mille fiori, discendono in grappoli sulle sponde crollanti.

Sotto que' boschi impenetrabili all'uomo, si agita una vita animale non meno possente.

L'enorme tigre reale, il leopardo, la pantera, si disputano la gazzella, ed il cervo, senza osare assalire il taciturno bue primitivo, ed il feroce cinghiale. Gli elefanti vagano a gruppi, aprendosi la via tra i *bouquets* di bambu, e passano deliziosamente le loro giornate, immersi nelle acque tepide, che loro abbandona il coccodrillo, spaventato dai mille denti e gli alligatori dal muso triangolare.

In fondo in fondo al bosco, nella parte più impenetrabile, più inaccessibile, lo stupido rinoceronte scava il suo covo. Mentre tra i rami saltano mi-

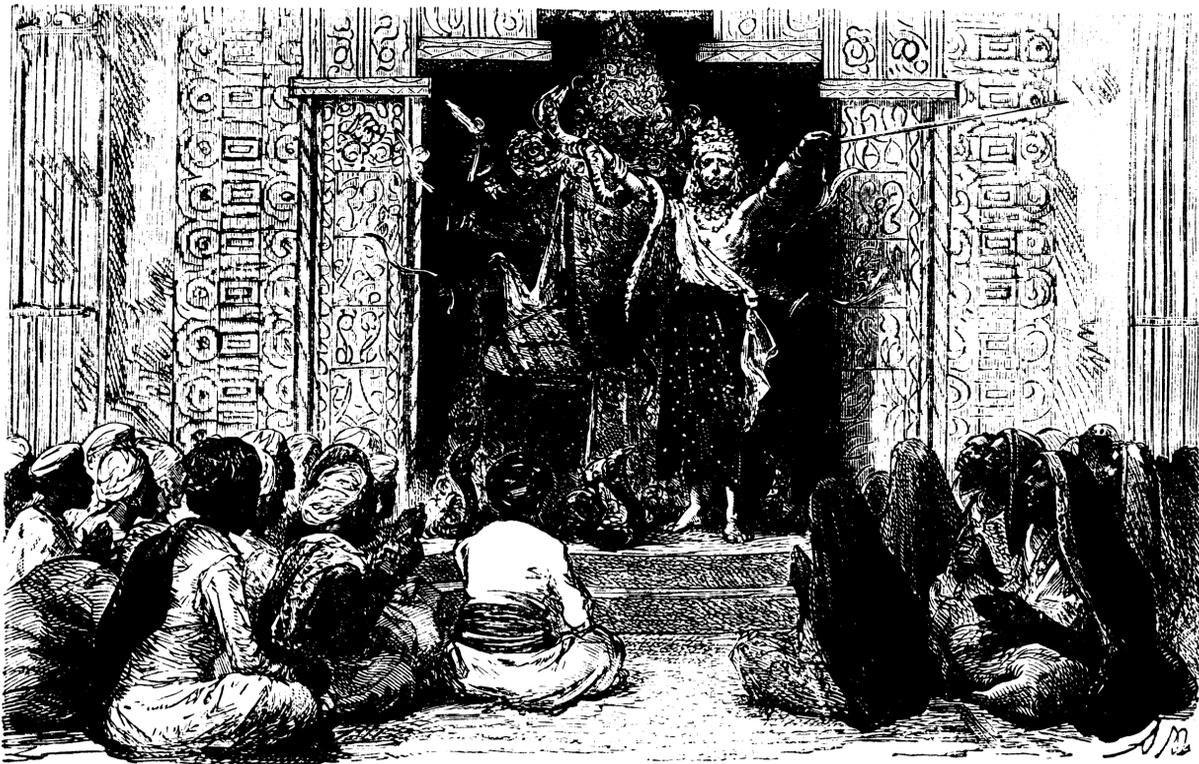
gliaia di quadramani, langar dalla faccia nera, scimmie rosse, uccelli dalle piume d'oro e d'argento, scintillano tra il cupo fogliame, che i timidi pavoni, i pappagalli strillanti e quelli piccoli chiaccheroni riempiono della loro stridente cacofonia. Fra i tronchi coperti di musco striscia il terribile pitone, la nera cobra, il serpente corallo e cento specie di bestie striscianti e velenose. Finalmente nell'acqua stagnante e bollente brulicano a migliaia gli scorpioni e i centopiedi, le scolopendre e i ragni mostruosi. Ma tigri e rinoceronti, boa e scorpioni, non sono che meschini nemici di fronte a quelli che attendono l'uomo nel Terai himalayano.

Ben più terribile ancora è la malaria. Sotto la volta impenetrabile della foresta ove l'aria circola, l'atmosfera pesante, carica di vapori, ne quali il termometro sale a 60 gradi, l'aria è satura di veleni che stillano dalle piante velenose così innumerevoli in quei paraggi. Quell'atmosfera è mortale per l'Europeo non acclimatizzato, e non è necessario l'esporsi per lunghi mesi, qualche ora basta per risentirne i terribili effetti.

L'Indiano, o colui che nacque sul suolo dell'India, resiste più a lungo, ma gli è giuocoforza cedere.

Invano l'uomo cercò lottare. Sedotto dalle promesse di quel suolo fecondo, trionfò sulle belve feroci, espulse i rettili, eresse le sue città, i suoi palazzi là ove s'innalzavano i giganti della foresta; ma alla sua volta la pestilenziale malaria lo vinse, lo scacciò, ed oggi le città abbandonate e i palazzi deserti, s'ergono soli testimoni di quelle sterili lotte, in mezzo alla foresta di nuovo libera. Ciò nonpertanto il Terai ha pure i suoi abitanti umani. Sono i Metchis, miseri selvaggi, paria dell'umanità, semi-belve, che vagano nudi in mezzo a quelle solitudini, in perpetua guerra colle belve e gli uomini.

(Continua).



Prese il più grande dei rettili...

telo. Proseguì dunque la tua via. Eccoti due rupie d'oro che la buona Dea m'incaricò ella stessa di consegnarti. Quanto a te Andhra, prendi quest'anello di rame, il castone porta un tridente, e se giammai tu hai bisogno di ajuto o di asilo, entra senza timore nel tempio di Kali, tu vi sarai in salvo.

Il gran sacerdote salutò colla mano i tre uomini; questi escirono dal tempio, perchè i misteri che dovevano compiersi durante la notte, non potevano essere adempiuti dinanzi a loro.

— Noi partiremo all'alba disse Mali; perciò affrettiamoci a prendere un po' di riposo lungi da questa folla urlante. Indi, volgendosi ad Andhra:

— Avete riportato un'importante vittoria! Ormai l'anello di Soumrou vi proteggerà e vi porrà al salvo da ogni sospetto.



CAPITOLO X.

IL TERAÏ HIMALAYANO.

Il Terai è una regione unica al mondo. Il viaggiatore che percorse le foreste vergini dell'Amazzone, o che, col l'ascia alla mano, si aprì un sentiero nelle praterie della

UN DRAMMA IN FERROVIA

LETTERA DELLA SIGNORINA GHITA ALLA SUA INTIMA AMICA ANNA



IA CARA ANNA.

Senza dubbio sarai molto sorpresa di udire che io sono fidanzata, perchè quando lasciai Milano non ne aveva la più lontana idea.

Il modo con cui m'incontrai col mio fidanzato, te lo voglio raccontare in poche parole. Tu sai come io sono restia a viaggiare da sola, e specialmente di notte. Or bene, quando lasciai Milano mi trovai appunto in questo doloroso frangente.

Era così spaventata di stare tante ore sola, che volevo cambiare compartimento, quando un'improvvisa idea mi balenò alla mente.

Sparsi intorno a me, v'erano le mie valigie, i miei ombrelli, tutti quegli oggetti, insomma, che aveva portato con me.

Presi un cuscino di gomma elastica e lo addossai in un angolo del sedile, vi posai sopra un berretto da viaggio e poi tutte le mie valigie per formare il corpo di un mio protettore.

Copersi il tutto, tranne il berretto, colla mia coperta da viaggio ed ammirai soddisfatta l'opera mia.

Colla presenza del mio fantoccio mi sentii più rassicurata, prima perchè mi pareva di aver vicino un protettore in carne ed ossa, poi perchè, col pretesto ch'egli rappresentasse mio padre malato, non avrei la compagnia di persone sconosciute.

Intanto eravamo arrivati a Como senza alcun incidente, ma in questa stazione la mia dolce tranquillità fu interrotta dall'arrivo di uno *sportman* bello, alto ed elegante.

Benchè tutto in lui ispirasse simpatia e fiducia, pure non potei fare a meno di esclamare:

— Oh! vi prego, fate piano, questo signore non si sente bene!

Ma lo crederesti? Appena queste parole mi erano uscite di bocca, era già pentita di averle pronunciate.

— Vi domando perdono, mi disse con voce melodiosa il mio disturbatore, il treno è completo, e non trovo posto in verun luogo, vi prometto di recarvi il minor incomodo possibile.

Io aveva un gran timore che qualcuna delle mie valigie andasse a ruzzoloni nel mezzo del vagone, però ogni cosa rimase a posto e il treno tornò ad incamminarsi.

Il mio compagno *vivo* si sedette dalla parte opposta del mio protettore inanimato. Forse per non darmi imbarazzo prese un giornale e incominciò a leggere con apparente interesse.

Allora soltanto mi azzardai di lanciargli un'occhiata. Mi sembrò ancora più simpatico e tra me congetturando sul di lui conto stabilii ch'egli dovesse essere un giovane ricco, che andasse a caccia nella Svizzera, e mi rimproverai di non essermi subito fidata di lui.

Il mio esame fu presto interrotto da una sua improvvisa osservazione:

— Vostro padre non deve stare troppo male. È così tranquillo!

Quantunque parlasse con immenso rispetto, pure credetti bene di non incoraggiare la conversazione e risposi con sussiego:

— No, non è malato, solamente un po' stanco.

Ma poi ricordandomi che mio pa-

dre mi avrebbe aspettato alla stazione, dissi con tuono un po' meno sostenuto:

— Non è mio padre, ma mio zio!

Queste mie parole non avendo bisogno di risposta, il mio compagno riprese la sua lettura.

A poco a poco quel giovane m'ispirava una simpatia straordinaria, ma tosto un orribile pensiero mi si affacciò alla mente e mi fece desiderare ch'egli se ne andasse al più presto possibile.

Che cosa sarebbe accaduto s'io avessi dovuto scendere prima di lui, e portarmi via sotto i suoi occhi il mio povero zio tra le braccia?

Non potei trattenermi dal fargli una domanda:

— Jei va lontano?

— Oh! sì, vado in Svizzera, disse la voce melodiosa.

Ma ahimè! per quanto melodiosa fosse quella voce non mi avrebbe compensato della mortificazione che avrei dovuto provare tra poco, palesandogli il mio inganno e le mie menzogne.

Ad un tratto un urto improvviso fece scuotere da capo a piedi il mio caro zio.

Per un momento credetti che ogni cosa saltasse all'aria, ma fui tosto rassicurata.

— Finalmente si è mosso! esclamò il mio compagno con l'aria di uno che dicesse: "aspettava ansiosamente un alito di vita da quel misterioso dormiente!".

Quindi si alzò per prendere un oggetto dalla rete.

Disgraziatamente un'altra scossa più forte della prima mandò il mio compagno a ruzzolare sopra il *corpo del mio povero zio*.

Credo abbiamo gridato tutti e due, almeno io esclamai: — Oh! l'avete ucciso!

E mi precipitai verso di lui.

Le valigie, il cuscino, la coperta ch'io aveva così bene accomodati non erano più che un caos inestricabile, del quale il mio nuovo amico occupava il centro.

Mi fermai tutta confusa e abbassai gli occhi.

Dopo un istante, azzardai una timida occhiata verso l'assassino di mio zio, e vedendo la sua aria impacciata e la sua curiosa posizione, non potei trattenermi dallo scoppiare in una risata sonora. Egli fece lo stesso e in poco tempo, avevamo tutti e due le lagrime agli occhi dal ridere.

— La vostra burla fu stupenda! una vera trovata!

Non osai rispondere, ma fra me stessa mi congratulai del modo felice con cui era finita la mia avventura.

Siccome questo incidente aveva sciolto la lingua ad ambedue, così la conversazione s'intavolò allegramente.

Quando arrivai alla stazione fui quasi dispiacente di non dover continuare il viaggio, ma papà mi aspettava ed ebbi appena il tempo di fare una presentazione in tutta regola.

— Mi permetterete di venirvi a trovare quando tornerò dalla Svizzera?

Papà, non poteva rispondere con un rifiuto, ed egli promise di ritornare presto.

A casa ricevetti una predica paterna pel tono disinvolto col quale avevo parlato col mio compagno di viaggio, ma quando ebbi raccontato tutte le perepezze del mio tragitto, finite colla morte di *mio zio*, non seppe serbarmi il broncio.

Il resto te lo immaginerai facilmente, cara mia; egli è venuto, siamo fidanzati e t'invito alle mie prossime nozze.

Ti scriverò di nuovo appena l'epoca sarà stabilita.

Rallegrati con me.

Tua GHITA.

P.S. — Lo crederesti? Egli mi ha confessato che sin dal primo momento nel quale aveva posto piede nel vagone, si era subito accorto che *mio zio* era composto delle mie valigie!!!

Ah!...

Il Sole di mezzanotte al Capo Nord

(Estratto dal volume intitolato: *Il Capo Nord* di TH. CALAS.)

— Dopo un buon quarto d'ora con passo accelerato giungevamo finalmente al parapetto della terrazza che sporge sul mare per trecento metri; innanzi a noi il sole! Non vedevamo pel momento che il sole! Non era per lui che là ci trovavamo? Ci metamorfizzammo in adoratori del sole come nell'India o nell'America del Sud... Ringrazio Dio per quell'ora che giammai obbligherò... Avevamo circa una mezz'ora ancora di aspettativa prima della mezzanotte; ne approfittammo per prender possesso del nostro posto avanzato... Eravamo al Capo Nord!...

L'aria non è troppo fredda; il termometro accusa circa 12 centigradi al sole.

Era difficile porsi all'ombra.

Ci sedemmo sull'orlo dell'abisso; qualche audace sorpassa i limiti della prudenza e vuole avanzarsi più degli altri. Siamo al limite dell'isola di Magero, ed al limite del nostro viaggio. A' piedi nostri lo scoglio piomba nel mare tanto perpendicolarmente da non lasciarci vedere il frangere delle onde; si prova una specie di vertigine. Lontanano, a sinistra, di fronte, a destra il mare luminoso di un azzurro cinereo; calmo, ma increspato da lunghe ondulazioni regolari che si avanzano dal Nord al Sud... Il colore è a profusione, un po' uniforme è vero, senza bruschi contrasti.

Sopra le nostre teste un verde chiaro trasparente; nella zona centrale il polverio dorato del sole; più giù il rosa, il grigio, il bleu, che indecisi lasciano il cielo ed il mare. Non un soffio s'innalza da quella natura, non un grido d'uccello; il rumoreggiare dell'onda sullo scoglio non giunge fino a noi... Il sole scende sempre; tocca l'ultimo gradino della sua gloria. I *touristes* sparsi sulla spianata, alla ricerca di qualche istante di solitudine e di contemplazione tranquilla, si avviano verso il monumento che segna il punto preciso del Capo Nord, una colonna di granito che rammenta la visita di re Oscar II nel 1873.

— Là, coll'orologio alla mano, immobili, guardando il sole nel bianco del suo disco, l'anima piena di una grande emozione, inclinati verso quell'abisso di spazio e di luce che ci attira, osando appena respirare o battere le palpebre, per tema che il secondo solenne ci trovi occupati altrove, attendiamo.

— Ecco mezzanotte! — Il gran re del giorno degnò scendere fino a noi, giù giù finchè ha potuto senza abbandonare i gradini del suo trono, e senza nulla toglierci della sua magnificenza... Ed ora che gli elementi si scatenino se vogliono, che la terra si spezzi, che il mare si sollevi, nulla può distruggere la realtà di questo fatto; noi abbiamo veduto il sole a mezzanotte, sopra il Capo Nord; il nostro viaggio ebbe la sua vera consacrazione...

— Il sole a quest'ora precisa, è alto ancora sull'orizzonte, ma gli occhi nostri possono sostenerne il chiarore; ci sembra più piccolo del solito; la luce che lo circonda è una luce diffusa, ora pallida, che non è più quella della sera e che non è ancora quella del mattino. Passa un fremito tra quei raggi che ci avvolgono senza darci la sensazione del caldo... Più non si sa dove si è, si dubita di ciò che si vede...

— Sotto un gruppo di pietre che circonda lo zoccolo del monumento di Oscar II, scopriamo le carte da visita di coloro che son venuti al Capo Nord prima di noi. Ve ne sono che datano da più anni, e che furono rispettate dalle intemperie invernali. Ognuno di noi depone la sua con aria di trionfo. Io traccio sulla mia queste parole del salmista, che sono come il risultato di tutte le mie impressioni: *La terra appartiene al Signore*. Sì, il nome e la potenza di Dio qui più che mai si manifestano.

— Voglio un ultimo trofeo del Capo Nord; un ufficiale

ha seco una lente; faccio bruciare il mio berretto da viaggio dai raggi concentrati del sole di mezzanotte, che bruciano realmente. Vari altri *touristes* si portano via un ricordo di questo genere; una signora giunge fino a farsi bruciare l'epidermide della mano: è uno spingere un po' lungi la mania delle collezioni!

— Non pretendo vi sia una grande differenza tra il sole di mezzanotte e il sole delle undici ore e mezza o il sole di mezzanotte e mezza, però questa differenza esiste... si sente l'aurora quando facciamo i nostri addii al Capo Nord. L'aria, la tinta dei monti, la trasparenza delle nubi, l'aspetto del mare, tutto annuncia un giorno nuovo. È una delle cose che più colpiscono, quella modificazione che si opera in pochi minuti, quella trasformazione meravigliosa che vi fa passare dalla malinconia delle tarde ore, alla gioia del risveglio... In quella notte superba, sotto quel gran giorno continuo, noi siamo obbligati di ripetere il grandioso ritornello del primo capitolo della genesi: *Così fu la sera, così fu il mattino*.

— Il Capo Nord è situato sotto il 71° 10' di latitudine Nord ed il 23° 40' 30' di longitudine Est da Parigi. Il gran giorno vi dura più di due mesi e mezzo dal 12 maggio al 13 luglio. La lunga notte incomincia dal 18 novembre per finire il 24 gennaio. Quando a Parigi è mezzogiorno, è un'ora e 42 minuti al Capo Nord...

STORIA DI UN DELITTO

RACCONTO

La signora Popigli era una vecchia zitella, da trent'anni istituttrice del villaggio, brutta, malaticcia, misera, perchè colla sua magra paga aveva trovato mezzo di mantenere quattro nipoti che la morte le aveva rapiti l'uno dopo l'altro, quando le pene, che si era prese per essi, incominciavano a dare i loro frutti. La bruttezza, la vecchiazza, la povertà, la malattia non attirano in generale il cuore dei fanciulli. Ciononpertanto la signorina Popigli era adorata da tutti i suoi allievi come avrebbe potuto esserlo la più tenera madre. Erano quasi incredibili, commoventi le delicatezze che trovavano per lei quei piccini.

Durante quell'ultima invernata, la signorina Popigli aveva sofferto di una bronchite gravissima e lunga; però la scuola non era mai stata chiusa, e l'istitutrice non aveva domandato di essere sostituita. I suoi allievi avevano tanto supplicato, immaginato combinazioni così soddisfacenti, ch'ella aveva ceduto, ed ecco come le cose erano avvenute. Ogni mattina uno dei ragazzetti andava alle sei ad accendere il fuoco della classe, affinché fosse ben caldo quando la signorina vi entrava; le fanciulle provvedevano a che la credenziera della scuola fosse provveduta, affinché la signorina non avesse bisogno di affrontare la temperatura esterna; la povera signorina Popigli era servita come una principessa. Poi ogni giorno, alle otto, il maggiore della scuola faceva l'appello, si occupava della recitazione, della spiegazione dei doveri; l'istitutrice assisteva a tutto questo, dava i punti, indicava i doveri sopra un piccolo cartello affisso ogni giorno nella classe, li correggeva, ma non diceva una parola per non affaticare i suoi bronchi. Si era impegnata a condizione che non un allievo mancherebbe all'appello, e che tutta la classe senza eccezione saprebbe le sue lezioni.

V'erano alla scuola dei ragazzi pigri ed anche dei buoni ragazzi che avevano la testa un po' dura; ma durante l'inverno, ch'era stato pessimo, tutti erano stati esatti, tutti sapevano le loro lezioni. E credo uno stato di cose sconosciuto a tutte le scuole; fino allora, e malgrado l'influenza particolare della signorina Popigli, mai si aveva veduto simile meraviglia nel villaggio di Sant'Uberto.

Un ispettore che visitò la scuola dopo tre mesi dacchè durava questo miracolo, fu assolutamente sorpreso tanto dai libri che gli vennero presentati quanto delle risposte avute:

— Ma, disse, volgendosi verso la signora Popigli, non guarita ancora, e che appena poteva parlare, voi pagate caramente i risultati che ottenete; questo piccolo mondo è molto instancabile, e voi sembrate molto sofferente; non capisco come potete fare la vostra classe in queste condizioni di salute.

— Non la fo' da tre mesi, confessò senz'esitare la signorina Popigli. Non aveva mai preteso all'arditezza, e non era molto sicura sulle conseguenze di quella imprudente parola; ma accusare i suoi ragazzi di stancarla, questo ella non poteva certo permettere.

**

Narrò tutto. L'emozione rendeva tremante, quasi ridicola, la sua voce un po' velata. Ma il sig. Ispettore non sorrideva, ed anzi i suoi occhi erano così lucenti che non potrei garantirvi fossero proprio asciutti.

Ciò ch'è certo si è che il sig. Ispettore, lungi dal rivolgere alcun biasimo alla signorina Popigli, felicità calorosamente tutta la scuola, e rinunciò perfino, pel piacere di dir loro ciò che pensava, ad un bel discorso amorosamente preparato. Era oratore ed utilizzava tutte le occasioni per dimostrarlo.

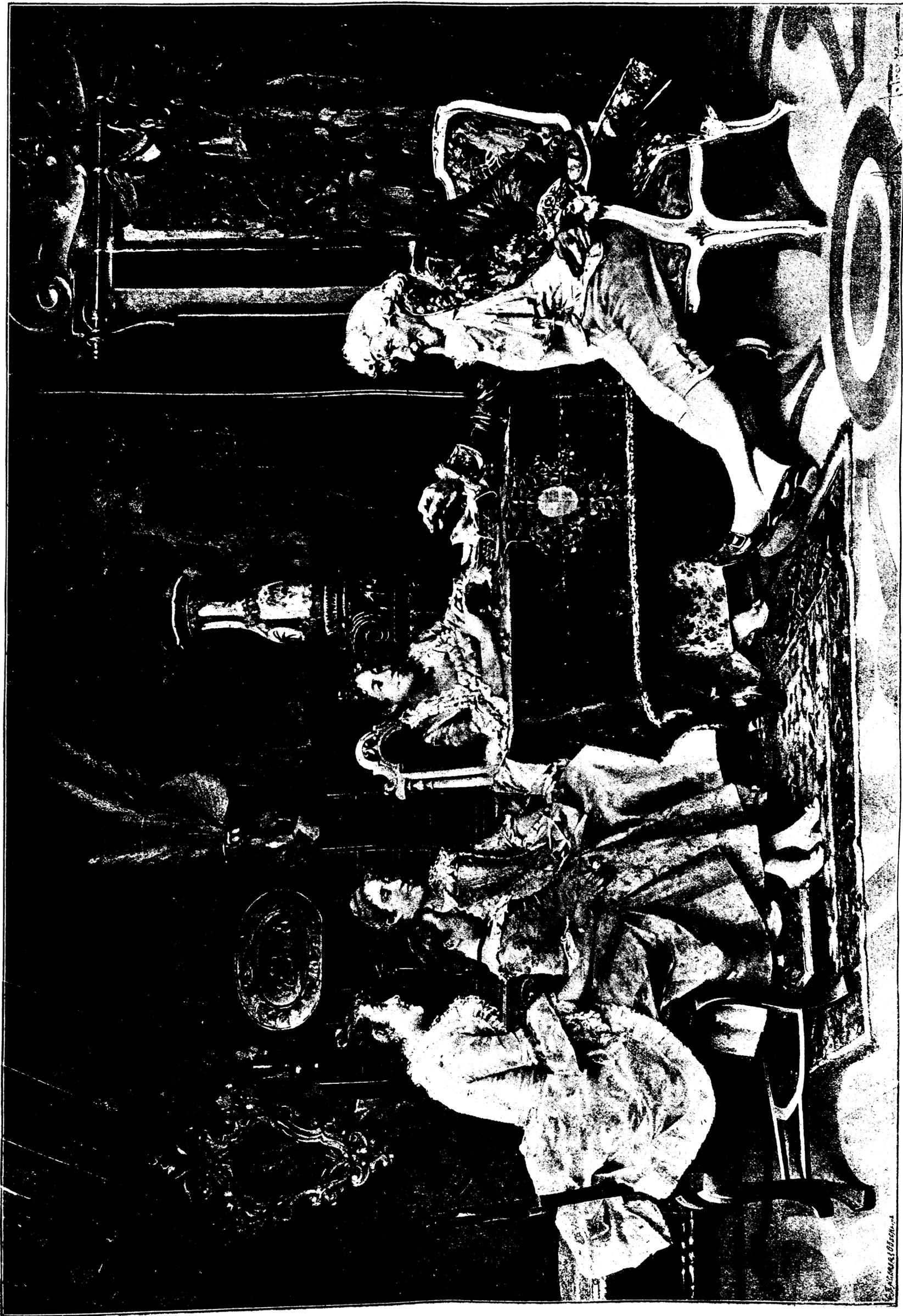
**

La signora Popigli era guarita, tutto era rientrato nell'ordine; però i ragazzi pigri e i buoni che avevano la testa un po' dura conservavano l'abitudine di sapere le loro lezioni. Malgrado questo sintomo rassicurante un psicologo si sarebbe preoccupato del carattere strano che prese in quella sera di gennaio l'uscita dalla scuola. C'era nell'aria un odore di cospirazione, gli orecchi erano tesi come si avesse diffidato d'indiscreti che l'ombra poteva nascondere; gli occhi inquieti penetravano fra le tenebre; si parlava sottovoce, a frasi tronche, misteriose, piene di sottintesi sinistri.

— L'importante si è, che siamo soli quando faremo il colpo, la si udrebbe strillare...

— M'incarico io di allontanare la signorina; siccome in quel giorno è vacanza, verrò a prenderla per condurla dal mio fratellino che fingerà di aver male al capo. Lo coricheremo.

— Bene; ma non è tutto; chi s'incarica di tirarle il collo?



I RACCONTI DEL NONNO (Vedi pag. 4) E

— Oh! avrei paura si dibettesse, non ho troppa abitudine, ma la infilerò nello spiedo se volete.

Ed in tutti quegli occhi, in tutti quei sorrisi v'era una tale espressione di malizia trionfante, che la maggior parte delle madri di famiglia di Sant'Uberto, le quali non erano delle psicologhe, diffidavano.

— Tu, tu hai l'aria di meditare qualche brutto tiro; indovino troppo bene, sei prevenuto, attento!

Essi ridevano, gl'imprudenti, affermando che non pensavano a nulla affatto; ma ciò non rassicurava assolutamente le madri, perchè tutta la giovane generazione, speranza di Sant'Uberto, continuava ad avere durante quelle vacanze, una condotta misteriosa. Alle sei del mattino, quando ancora v'erano delle stelle nel cielo, i letti furono trovati deserti, i ragazzi scomparsi, fatto assolutamente anormale, ed inquietante, in tempo di vacanza, e quando gela al di fuori.

Si ebbero però delle informazioni su ciò che avevano fatto il mattino del 3 Gennaio, perchè un operaio, che si recava in città, li aveva incontrati a più di due leghe da Sant'Uberto; si divertivano a sbarrare la via e spingevano innanzi a loro due oche grasse che mandavano strilli lamentevoli; era tutta la scuola tra grandi e piccini, ridevano e cantavano come pazzi. Tutto ciò era molto bizzarro ma non comprensibile.

— Che faceste di quelle oche grasse? chiesero le mamme più malfidenti.

— Quelli che le comperarono le portarono seco per torcer loro il collo.

Le domande si arrestarono qui e nessuno sospettò la finezza di quella risposta. Il fatto è che tutti sapevano perfettamente quali erano quelli che avevano comperate le oche, atteso, che avevano versato ciascuno 25 centesimi, (destinati a quell'acquisto), nel beretto di Picionetti, cassiere della cospirazione.

Avrebbero potuto dire ancora che le povere bestie erano appese per becco in un granajo deserto appartenente al padre di Picionetti, e che diventavano ogni giorno più frolle, più delicate, per essere messe allo spiedo; andavano professionalmente più volte al giorno per assicurarsi del fatto, ma mistero sempre!

Due persone potevano tradirli; il contadino dal quale avevano comperate le oche, o la di lui moglie; il contadino non se ne sarebbe fatto scrupolo per quella brigata di ragazzi non gli aveva sembrato una clientela molto seria, ed anzi sulle prime aveva rifiutato di lasciare la mercanzia, anche quando era stato sicuro che sarebbe stata pagata in contanti. Ma il maggiore della scuola si era conquistato la protezione della contadina, dicendole qualche parola all'orecchio, e l'affare era stato concluso.

Quel vecchio brontolone dopo la partenza dell'allegria comitiva aveva arrischiato perfino qualche parola un po' dura sulle pazzie della gioventù, ma la moglie, che dalla porta li guardava allontanarsi con un sorriso commovente, gli aveva con un impeto chiusa la bocca:

— Non dirne male! sono allegri perchè hanno il cuore contento, sono bravi e buoni fanciulli!

Ah! quella contadina non li avrebbe traditi!

Era consuetudine di Sant'Uberto il ritornare a scuola il secondo lunedì di Gennaio; la domenica, vigilia di questo ritorno, la signorina Popigli, da tempo immemorabile invitava a pranzo tutti i suoi allievi per estrarne il re, ma in quell'anno per la prima volta da trent'anni non si estraeva il re della scuola. La signorina tristamente lo aveva annunciato il giorno della sortita. Malattia, medico, e farmacista avevano tanto esaurito il suo borsellino, mai troppo rotondo, da non rimanervi neppure di che sovvenire alle spese di quella piccola festa.

E come se la sorte si accanisse nel rattristare vieppiù quel giorno alla povera signorina Popigli, una delle sue allieve venne il mattino per pregarla di visitar seco il suo fratellino ammalato; non troppo ammalato, fortunatamente. Dopo tutto era meglio che la signorina non passasse affatto sola quel giorno; ella lo comprese, e si lasciò trattener fino a sera.

Ma quale stupore, nell'avvicinarsi alla scuola, nel veder tutte le finestre della classe illuminate! Tremante, corse, aprì la porta a precipizio!...

Come tutti gli anni, la tavola era apparecchiata, troneggiava il panettone nel centro, e dalla porta aperta della cucina si scorgevano le due oche che terminavano di arrostitire innanzi un'allegria fiammata.

Scolari e scolare, ben pettinati, cogli abitini festivi, e le blouses di cerimonia, attendevano in silenzio la signorina Popigli. Tutti si alzarono quando ella entrò, e Picionelli prese allora la parola per supplicare la signorina di accettare l'invito dei suoi fanciulli.

La buona signorina non poté rispondere. I singhiozzi le soffocarono la parola.

I biricchini avevano confessato il loro delitto, il loro mistero; ma le mamme, turbate dall'enormità di quella confessione, avevano tutte commesso un medesimo errore: una grandine di gran baci era caduta sulle rosee guancie dei colpevoli.

UN PO' DI TUTTO

Il nuovo Kadirè non dimentica i suoi compagni di studio — li invitò tutti in Egitto per la prossima Pasqua, mettendo a loro disposizione a Trieste un Yakt, nel quale potranno salire anche tutti quei professori che volessero accettare l'invito.

★ Sere sono, una giovanetta era stata pregata di scrivere qualche verso. Coll'usata maestria, ella ne aveva composti alcuni, allorchè una maledettissima rima in eli, tarpò per un istante le ali alla sua fervida fantasia.

Stizzita la giovanetta, gittò la penna e abbandonò per un istante il tavolo. Ritornatavi poco dopo trovò che un chiaro poeta avea scritti questi versi:

So che una rima tu cercavi in eli: Non la ritrovi nel seren dei cieli, Nè della rosa fra i beati steli; Ella s'appiatta nei leggiadri veli Onde le care tue sembianze celi E come astro che timido trapeli Bellezze più profonde altrui riveli.

★ Un orologio per l'Esposizione di Chicago. — Un orologio di Muhleberg, Pensilvania, ha costruito per l'Esposizione di Chicago un orologio che è, dicesi, un capo d'opera di precisione meccanica. Attorno al quadrante è disposta una piccola ferrovia sulla quale si muove una locomotiva in miniatura che fa ogni cinque minuti il giro completo del quadrante. È necessaria una lente per distinguere tutti i pezzi di quella curiosa piccola macchina.

La locomotiva è munita di lanterne, di un fischio, di una campana, di un meccanismo per mutazione di movimento, in una parola di tutti gli accessori de' quali è fornita una locomotiva ordinaria.

Il suo peso è di 750 grammi soltanto.

★ Il bambino re di Spagna dorme in condizioni straordinarie — la sua camera è circondata tutta notte dai Monteros de Espinosa, la guardia reale. Questa antica truppa è arruolata fra i cittadini di Espinosa i quali da quattrocento anni hanno il privilegio di vegliare sulla persona del re.

★ Un buon consiglio è come una moneta falsa. Tutti sono pronti a disfarsene, ma nessuno lo vuol accettare.

★ Il re di Siam, ha un corpo di guardia composto esclusivamente di quattro mila delle più belle donne del suo regno.

★ L'imperatore di Germania ha fatto fabbricare un piano forte composto intieramente di corna di cervo.

★ Baci avvelenati! — Questo non è il titolo di un nuovo romanzo a sensazione, di un autore di grido, ma l'espressione di una verità terribile esposta dalla scienza moderna. Un celebre professore di medicina ha dichiarato per mezzo della stampa che il bacio può spesso cagionare l'avvelenamento.

★ Come ritorno verso l'idealismo.

Un banchetto intitolato Bock-Ideal, viene dato a Parigi dagli studenti. V'interveranno due signorine originali — Miss Gonne la simpatica e bella patriota Irlandese della quale parlammo in un altro numero e miss Nelson una giovane americana che come Succi, come Merlati darà lo spettacolo di un prolungato digiuno. — Non però a questo banchetto.

RESEDA.

IL RACCONTO DEL NONNO — (V. terza pag).

Chissà che racconto grazioso è in procinto di narrare questo caro nonno, alle cui labbra pendono le quattro nipoti! Il loro sorriso fa credere, che sia una qualche biricchinata, commessa dal nonno in gioventù, ed egli, il narratore è tanto infervorato, che dimentica perfino di gustare la presetta di tabacco che le dita della mano destra tengono sospese. L'arzilla vecchietto gode del piacere, di vedersi le quattro nipoti così attente, ed il furbo sorrisetto della bocca sientata fa capire il suo pensiero: " Quanti giovanotti sarebbero felici di trovarsi qui al mio posto! "

Il quadro graziosissimo è del notissimo pittore A. Cecchi, di Firenze, che eccelle in questo genere.

VARIETÀ

Velocipedi per bambini.

— Nell'esposizione di velocipedi a Londra, figurava questo piccolo Velocipede, che presentiamo per la sua originalità e graziosità di forma.

E' sperabile che il bimbo introdotto nel panier, rappresentato dalla nostra incisione, sia sicuro come lo dimostrerebbe il congegno di questo strano veicolo infantile.



PER FORMARE IL CARATTERE

L'economia non è umiliante, è meglio limitarsi a vivere di poco che vivere illimitatamente sui proventi altrui.

Soltanto quando dobbiamo ricorrere alle nostre proprie risorse, scopriamo quanto sono grandi.

Le ingiurie sono umilianti per colui che le dice, quando non riescono ad umiliare colui che le riceve.

Questo mondo appartiene all'energia.

GIUOCHI E SCHERZI

LE TAVOLE DELL'ETÀ.

Per accertarsi del natalizio di una persona, datele in mano le prime cinque tavole che vi servono anche per indovinare l'età (vedi i numeri 9 e 10 del 10 e 17 gennaio scorso).

La procedura è poi identica a quella allora descritta e le direte senza sbagliare qual giorno del mese ella è nata.

La qui unita colonna di numeri, giorni e mesi, serve per trovare in qual giorno della settimana una persona sia nata.

I numeri indicano gli anni di tutto il secolo. I numeri neri indicano gli anni bisestili. Sotto ai numeri sono messi in abbreviazione i nomi dei giorni. Seguono i numeri indicanti i giorni del mese, e finalmente i mesi che compongono l'anno.

Se volete sapere se il vostro giorno di nascita è stato un Sabato o una Domenica, dovete procedere nel modo seguente:

Supponiamo che siete nato al 6 Giugno 1839. Cercate allora fra gli anni il 39. Discendendo in linea diritta troverete sotto al 39 il Mar. Ora cercate il Giugno fra i mesi, nella stessa colonna ascendendo troverete nuovamente il Mar. Contando ora orizzontalmente fin sopra la finca che contiene il 6, troverete Giovi., cioè il 6 Giugno 1839 è stato un Giovedì.

Se il giorno d'una nascita è da cercarsi nei mesi di Gennaio o Febbraio di un anno bisestile, allora bisogna cercarlo fra quei mesi indicati dai numeri neri nella tavola dei mesi. Prendiamo per esempio il 17 Gennaio 1876, che era appunto un anno bisestile. Sotto al 76 è la Dom., cercate lo stesso giorno nella colonna sopra al Gennaio dai numeri neri, quella linea sopra al 17 mostra un Lun., dunque il 17 di Gennaio 1876 è stato un Lunedì.

N.B. — Dal 1901 in poi, invece di cercare i giorni nella prima linea, bisogna cercarli nella terza, perchè il 1901 cadrà sopra un Martedì.

Table with columns for years (1-99) and months (Giov., Ven., Sab., Dom., Lun., Mar., Mer.). Includes a section for 'GIORNI DELLA SETTIMANA' and 'GIORNI DEL MESE'.

SCIARADA.

È prezioso il mio primiero; È perplesso il mio final; Non seguir giammai l'intero Di colui che incede al mal.

C. CARNEVALI.

MONOVERBO.

NO SI

P. B.

Spiegazioni precedenti.

REBUS MONOVERBO: Tra-ver-sia. SCIARADA: An-eroi-de. REBUS: L'asino travestito da leone presto si spoglia.

Advertisement for A.C.F. Agazzi, S. Margherita, 12, Corso Vitt. Em. 24. Grande Specialità in Busti.

Advertisement for LUIGI HORBER SPECIALITÀ in Salumi e Carni affumicate SVIZZERE. PREZZI MODICISSIMI. Milano - Via Agnello, 3 - Milano. ALMANACCO del Mondo Umoristico PEL 1892. Cento vignette. Copertina a colori. Cent. 50 - Estero Cent. 75.

Advertisement for Le Curiosità dell'Erudizione DELLA STORIA E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA, DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA, DELL'INDUSTRIA, DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI, DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC. Domande, risposte e discussioni. Esce due volte al mese in fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta. Abbonamento annuo L. 5 - Estero 6.

Advertisement for Farina Lattea Italiana. L'industria Italiana tratto tratto presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. Ora è la volta della Società Italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodaissime specialità: la FARINA LATTEA ITALIANA che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo: L. 1. 50 ALLA SCATOLA. L'altra specialità è la Farina lattea italiana fosfo-ferruginosa una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e ricostituente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatisimo o rachitide. I Medici ne dicono mirabilia. Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.

che ora vennero a mancarmi in un punto. Nell'eleto circolo che fedelmente vedi formarsi a me intorno, tu non puoi rilevare il vuoto ch'esiste per me! Al gioco come al pianoforte, mi vi metto per abitudine e per non dispiacere a papà. Mi dà una noia che tutti si occupino di me, ora che quell'uno solo che tanto sapeva insinuarsi nell'animo mio, ha disertato dalle mie sale. Da un mese, Dorina, egli era seralmente il primo a venire. Dopo una partita a scacchi giuocata con papà, egli dedicava a me, alla mia musica, a' miei albums, tutt' il resto della sera. Io ero avvezza a sentir la sua voce armoniosa nella conversazione, animata e brillante, del pari che nel sommesso chiacchierio interrotto che mi rapiva... Ed ora non venir più!... Come lo spiegheresti Dorina?

— Come potrei spiegarlo? Forse un'improvvisa partenza...
— No; io pure l'ho pensato un istante; ma ora sono doppiamente esulcerata perchè questo non è. Stamattina al passeggio, quand'io ad un punto mi rattristai, egli sulla collina che noi costeggiavamo, col fucile ad armacollo, egli s'inoltrava tra le macchie, e ci aveva vedute! Oh, il cuore me lo dice bene che m'aveva veduta! E volle negarmi il saluto mattutino, perchè?

— Via non amareggiarti almeno con vane supposizioni. Il Manzoni dice che il cuore sa appena un poco di quello ch'è già accaduto. Credi, nel fervore della caccia, egli non s'avvide di te.

— Impossibile! ribatteva con ostinazione cupa, la marchesina d'Eselda.

La giovane maestra cercando distrarre l'amica, le disse:
— Confortiamoci a vicenda, Igilla. Io pure avrei occasione di rammaricarmi. Non t'ho per anco detto, che due mesi or sono per la decima volta a brevi intervalli un giovane cacciatore veniva a soggiornare tra i miei monti. Lo conobbi presso il sindaco, dove insieme si passava la sera. Era bello e compito. Or bene, due mesi fa a nome di lui il sindaco chiese la mia mano alla mamma. Essa acconsentì piangendo di gioia. E fummo fidanzati. Egli passò un mese vicino a me; un suo amico poi lo invitò come il consueto di tutti gli anni, a dividere le belle partite di caccia del settembre e dell'ottobre, ed egli accettò. Nel lasciarmi non mi promise di scrivermi, solo mi disse teneramente che due mesi appresso, ci saremmo riveduti. Io però m'aspettavo sempre sue nuove; e nulla invece fino ad oggi. Ma io, vedi, attendo serenamente l'epoca fissata pel suo ritorno, e riposo tranquilla sulla sua fede di gentiluomo.

La buona fanciulla parlava coll'intento di svagare l'amica, ma ella non le badava; seguiva il triste filo delle proprie fantasie. Dorina comprese che donna Igilla era troppo dominata dal pensiero di sè, per potersi interessare agli altri.

Allora cambiò tuono e disse:
— Ma chi è questo giovane pel quale tanto ti addolori? Come si chiama?

— Barone Arturo Silvelli.
Donna Igilla mormorò in fretta quel nome e si coprse il volto colle mani. Questo fu atto providenziale per Dorina ch'ebbe minor imbarazzo a celare il proprio turbamento, la propria costernazione. Arturo Silvelli era il suo fidanzato!

Il marchese d'Eselda chiamò la figlia dal giardino e mentr'essa correva a lui sollecita, la povera maestra cercava ricomporsi dal suo sgomento; ma dovette correre nella sua camera e dar sfogo alle lagrime.

* *

Due giorni appresso il marchese riceveva un telegramma dalla madre di Dorina. Essa lo ringraziava dell'ospitalità di cui aveva onorata la figlia, dolente di doverla tosto privare per circostanze di famiglia che la richiamavano al suo villaggio. Il padre e la figlia furono spiacentissimi di quell'annuncio; la giovane sembravano afflitta, ma non sorpresa.

Essi pensarono allora che la fanciulla ultimamente non era del consueto umore, e ch'era preparata forse a quella notizia. Povera Dorina! essa sola l'aveva voluta.

Nell'accompagnarla alla stazione donna Igilla le disse amichevolmente:

— Mi vieni a mancare quando avrei maggior bisogno che tu mi trasfondessi non poca della tua dolce ed inalterabile mitezza!

— Io parto verso un orizzonte bigio che mi riserva più asprezze che sorrisi; mentre sul tuo cielo il sole splenderà di più vivida luce! Lo credi?

— Fermamente!
E l'ereditiera sdegnosa, faceva tesoro degli accenti fatidici della povera maestra, eppure non ne comprendeva il valore.

* *

Arturo Silvelli di nobile, ma punto doviziosa famiglia, erasi fidanzato a Dorina con giovanile spensieratezza cedendo alle dolci attrattive di quell'angelica creatura. Conosciuta poi la marchesina d'Eselda, accorgendosi di riescirla simpatico, presto subì il potente fascino dell'avvenenza che cinge l'aureola della ricchezza. S'intiepidì allora il primo amore, ed Arturo trascorò la bionda fanciulla delle Alpi, senza quasi averne coscienza. Egli si era ritirato, non senza turbamento, quando la fatalità avea chiamato la sua fidanzata presso la nuova dama de' suoi pensieri. Egli era però gentiluomo di professione, dirò; e voleva sacrificarsi alla parola data. Non senz'imbarazzo raggiunse Dorina fra i monti.

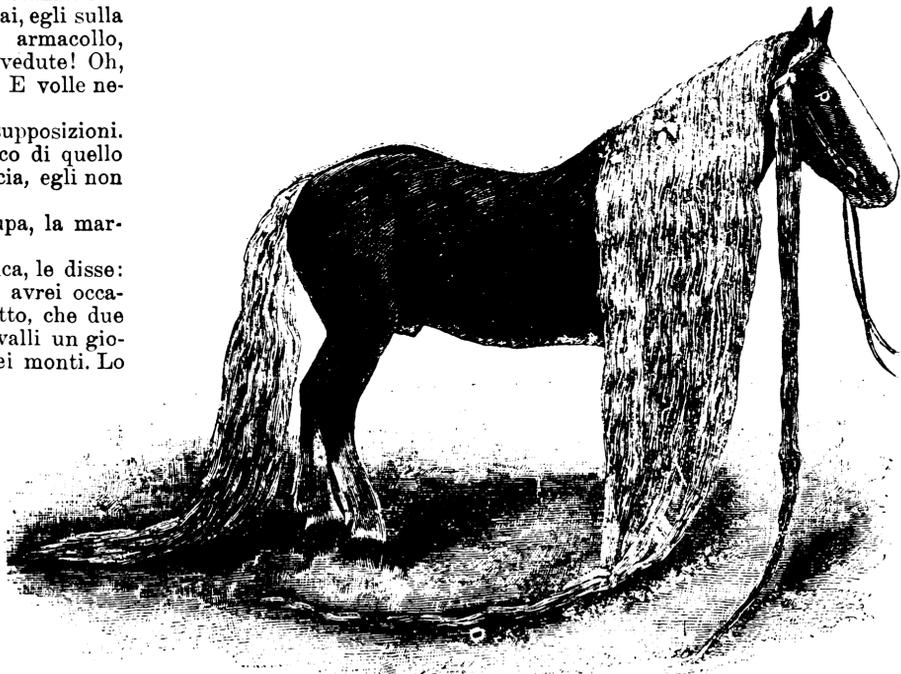
Alla porta della fidanzata gli fu detto che un'indisposizione impediva alla fanciulla di riceverlo. Egli ne ebbe grande sorpresa, ma gradevole sorpresa.

Alla sera poche righe finirono di togliergli ogni peso dal cuore. Dorina gli offriva generosamente la libertà, che per sè chiedeva collo strazio nel cuore. Arturo colla fronte rasserrenata, fece ritorno ad Igilla, che presto fu baronessa Silvelli.

La povera fanciulla dei monti pensava, che il giovane barone, meritava bene che un'aureola d'oro abbellisse il suo stemma, e si persuadeva rassegnatamente, che non può aspirare a felicità l'umile fiore che, oltre la freschezza, non ha che il meschino tesoro de' suoi profumi.

GARDENIA.

Nervi, 26 gennaio 1892

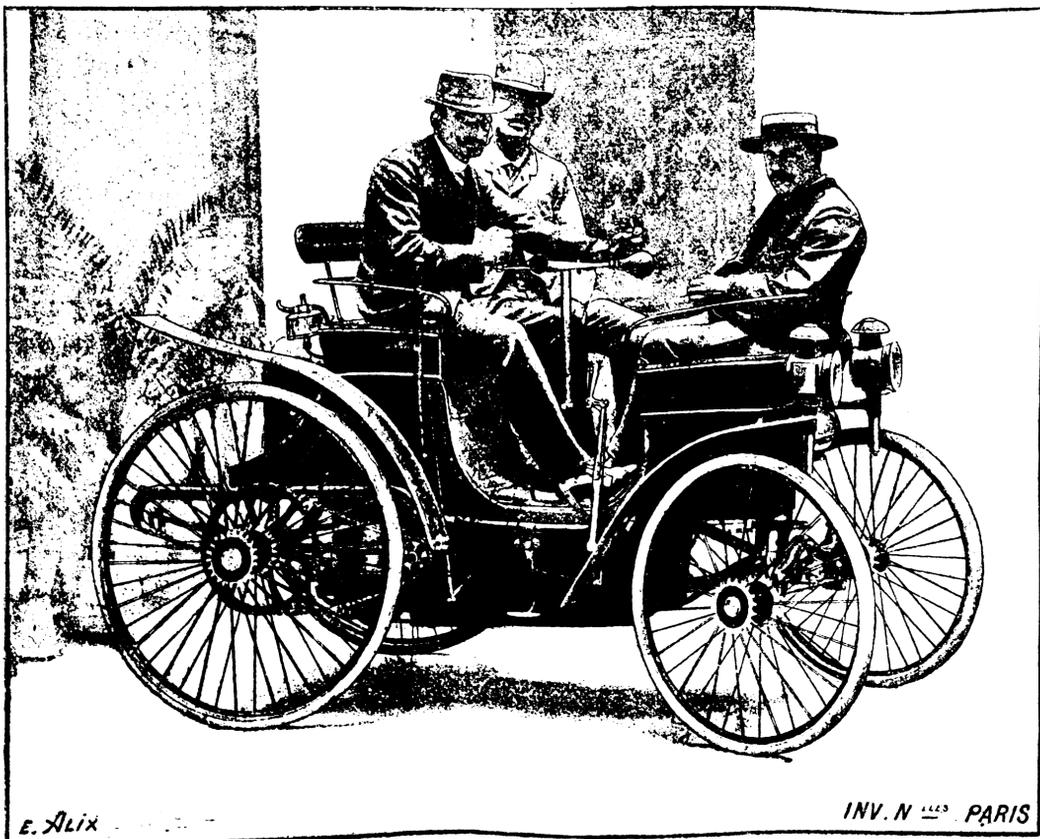


Una criniera e una coda fenomenali.

INVENZIONI E SCOPERTE

QUADRICICLO A PETROLIO.

Questa vettura o quadriciclo, è munita di un motore a petrolio *Daimler*, collocato dietro il veicolo. La velocità che per tal modo si può ottenere è di 20, 15, 10 e 5 chilometri all'ora. Un dettaglio interessante è il modo di sospensione della cassa, sull'asse direttore, mediante il quale se una delle ruote va ad urtare in un ostacolo, può varcarlo senza per ciò trascinare la mola e promuovere un movimento ondulatorio che potrebbe far rovesciare la vettura.



Quadriciclo a petrolio.

Questa vettura fece parte di una corsa ch'ebbe luogo tra Parigi e Brest, e fu constatato che il motore ed il meccanismo avevano benissimo sopportato la fatica del lungo viaggio fatto con una velocità media di 14 a 15 chilometri all'ora.

Il motore, della forza di due cavalli, portava una provvisione totale di 28 litri di gazolina. Questa provvisione fu trovata sufficiente per tragitti di 300 chilometri.

Se, come è facile, queste vetture si propagheranno pure tra noi, quanti ne potranno approfittare! avere vetture a propria disposizione, emancipandosi da cavalli e da cocchieri, quale prerogativa sorridente, e, ciò che più monta, alla portata di molti, se non di tutti.

UNA CRINIERA E UNA CODA FENOMENALI.

La nostra incisione, presa dallo *Scientific American*, il cui nome di giornale serio garantisce che non si tratta di una qualche frottola, riproduce un cavallo abbellito da una criniera fenomenale.

Lo stallone appartiene alla razza Percheron, è alto quasi 6 piedi e pesa 1435 libbre inglesi. Nacque a Marion County nello stato di Nuova York. La criniera color marrone misura 14 piedi. I peli lucidissimi dimostrano che il cavallo è perfettamente sano.

È naturale che il proprietario di questo cavallo ha ogni premura pel suo prezioso animale.

Ogni mattina si lavano con molta cura le radici dei peli della coda e della criniera con sola acqua. Dopo averli ben bene asciugati, si pettinano la coda, la criniera ed il ciuffo della fronte, poi anch'essi sono lavati ed asciugati. Il ciuffo sulla fronte, si lega allora con un nastro per tenerlo da un lato onde lasciar liberi gli occhi. La criniera è divisa in sei trecce legate ognuna da nastri in alto od in fondo.

Per evitare che lo stallone si calpesti questo splendido ornamento, coda, criniera e ciuffo sono alzati e messi entro sacchetti di tela.

Nel 1890 la coda e la criniera furono tagliati un po', ma entro un anno raggiunsero ed anzi sorpassarono la primitiva lunghezza.

Corriere della padrona di casa

La tavola. — Si usa molto per guarnizione di tavola, in mancanza di fiori, del gran verde; disponete abilmente in un vaso basso di porcellana un mazzo di selci frammiste ad eriche. Poi, da un cestino sospeso, fate scendere dell'edera che cadrà in rami ineguali, contornando i candelabri con festoni leggeri, e serpeggiando sulla tavola intorno ai piatti del *dessert*. Se disponete di qualche fiore fresco e bello, riservatelo per convitati femminili, mettendoli nei bicchieri o sopra i tovaglioli.

Per togliere le macchie dal marmo si può impiegare, secondo il caso, il procedimento seguente:

Per le macchie di grasso: spalmare una pasta di bianco di Spagna e di benzina, oppure rimpiazzare la benzina col cloruro di soda. Spalmarla sul marmo, lasciarla disseccare e lavare poi con acqua.

Per le macchie di ruggine e d'inchiostro, impiegate il sale di acetosa.

Per pulire i marmi dei caminetti, stropicciateli forte colla polvere seguente molto sottile: due parti di soda comune, una parte di pietra pomice ed una di creta. Prima di adoperarla questa polvere dovrà essere passata da uno staccio di seta.

Modo di variare il colore dei fiori. — Un giornale del Brasile pubblicava recentemente un articolo di un orticoltore di Buenos - Ayres — sul segreto da impiegarsi per ottenere delle rose di varj colori. — Egli assicura che scegliendo la varietà delle rose bianche, basta inaffiarle durante tutto l'inverno col *bleu* di Prussia, col zolfato di rame, od altri colori diversi. Alla primavera i fiori sbucciano coi colori voluti.

Il manicotto avvelenato. — Nella preparazione dei vostri manicotti, signore, il sublimato corrosivo entra spesso ed in proporzioni alquanto forti. Evitate di posarvi sul volto il vostro manicotto per ripararvi dal freddo, perchè respirate allora uno de' più possenti veleni.

CONTRO LA FILOSSERA

I signori Blanchard e Decaux indicano un mezzo molto semplice per la distruzione degli insetti nocivi alla barbabietola ed ai cereali. Questo mezzo consiste nell'affumicare le terre con cenci imbevuti di petrolio.

Il signor Decaux fece questa osservazione: Passeggiando un giorno nei dintorni di Solesmes (Nord) osservò in mezzo ai campi delle barbabietole semi distrutte dalle larve del verme bianco, e una magnifica raccolta di barbabietole completamente immune. Cercando la ragione di quella eccezione, vide alla superficie del suolo una quantità di cenci neri; quei cenci provenivano dalla Compagnia delle Ferrovie del Nord, ove avevano servito al pulimento delle locomotive, delle lampade, ecc.

Il petrolio del quale erano impregnati aveva preservate le raccolte da quegli insetti.

Nel giugno 1891 il signor Decaux constatò gli stessi effetti sulle terre affumicate allo stesso modo, ed i proprietari avendo usato questo genere di affumicatura sono unanimi nel vanterne l'efficacia.

Ora si vorrebbe applicare lo stesso sistema contro la flossera.

I cenci di lana imbevuti di quelle materie preservative, sarebbero indicati come migliori, perchè agirebbero temporaneamente come ingrasso, ed aiuterebbero la vigna, una volta la flossera distrutta, nel riprendere vigorosa vegetazione.

NOTIZIE DELLA MODA

Per le signore che hanno in vista qualche ballo in costume, eccone due, sui quali potrebbe cadere la loro scelta: Croce Rossa, gonna di raso, di panno o di cachemire bianco, guernito a tre dita dall'orlatura, da tre giri di gallone o bleu. È una specie di corsetto a piccole falde alla francese, con risvolti listati in rosso. Questo corsetto è scollato a fichu, chiuso da un fermaglio d'oro simile ai bottoni della uniforme militare. Qualche motivo ricamato in cordoncino d'oro. Senza maniche. Al braccio destro sormontante, il guanto molto lungo, attraversato dalla Croce di Ginevra. Un colletto rosso foderato in bianco, partendo dalla cucitura delle spalle sul dorso scende fino alla cintura, come un ampio collo alla marinaia. Piccolo kepi con lista bleu jugulare, sormontata dalla insegna delle ambulanze, scarpe e calze nere. Per una piccola brunetta, abbiamo veduto un costumino grazioso di Spagnuola della Renaissance. Gonna rosa, doppia gonna a paniers stretti da nastri, il tutto ricoperto d'una reticella di cheniglie nera. Corsetto ricamato in cheniglie. Corsetto di surah rosa con collareto in pallottoline di cheniglie: bolero nello stesso stile, peluche rosa con pallottoline nere. Ventaglio tradizionale, calzette rosa, scarpette nere.



Un costume da Pierrette (Vedi figurino) sarebbe bello in raso bianco, una ruca a pieghe fatto di chiffon nero, guarnizione in grossi bottoni di velluto nero. Il corpo scollato in quadrato, falde e maniche a cascate in chiffon nero. Un cappellino a cono in raso bianco con una fascia di velluto nero, e bottoni neri. Scarpine e calze nere. Una ruca in chiffon nero intorno al collo.

Sappiamo di molte signore e signorine che attendono ansiosamente i giorni gelidi, per vedere risplendere di un bel strato di ghiaccio la nostra Arena — e scivolarvi allegramente. — L'inverno non è passato sfortunatamente per più, e fortunatamente per esse, e se le toilettes da pattinatrici non furono sfoggiate ancora, lo saranno forse tra

breve. — Per questi costumi badino le signore che le guernizioni di pelliccia sono obbligatorie — ai vestiti di panno o di velluto — le toques pel pattinaggio si fanno pure della stessa stoffa graziosamente circondati di pelliccia. Le signore parigine appuntano due mazzolini di fiori sul chignon per dare vivacità alla toilette invernale. La forma di questi costumi deve essere semplice ed aderente per non impacciare i movimenti — è permesso un po' di originalità. Ad esempio, a Londra qualche giovane miss porta dei campanelli appesi alle jarretières. Scivolando qua e là, il tintinnio previene gli altri pattinatori — evitando così degli urti impreveduti e delle cadute talvolta pericolose — i pattini diventano di un'eleganza eccessiva, si fanno persino in oro o in argento.

IL PICCOLO ARALDO.

PREMIO SEMI-GRATUITO agli Abbonati del Corriere Illustrato

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre la Rivista quindicinale: Le Curiosità dell'Erudizione che costano Lire 5 annue.

Così, con sole 7 lire annue e 3,50 semestrali si riceveranno tutti e due questi giornali.

Le Curiosità dell'Erudizione è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro cultura.

Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta di visita con una E. (francobollo 2 cent).

INVERNO (V. Pag. 1).

L'artistica composizione che pubblichiamo in prima pagina è del signor L. Metlicovitz un giovane triestino che abita da qualche tempo la nostra città.

Egli si è quindi ispirato, nei suoi tre quadretti così felicemente ideati, alla nostra città.

Il primo è un ricordo del Carnevale Ambrosiano, ormai tramontato, — perché la moda vuole che noi diventiamo per forza appassionati allo sport e relega fra i vecchi i nostri allegre tradizioni, chiasse e originali. Ormai siamo brutte copie di inglesi, contraffazioni di tedeschi, caricature di francesi. Abasso il Carnevalone e viva lo Sport, abasso Verdi e viva Wagner, abasso il teatro e viva il Café-concert!

I coriandoli, i bomboni che si gettavano pel Corso, non sono più che un ricordo storico ed esso ha ispirato il nostro giovane artista.

L'altro quadretto è dedicato all'esterno della Scala, avvolto nella nebbia. Invano in lunga fila di lampioni della luce elettrica tentano rompere le tenebre. I broughams sfilano e passano sotto al portico del maggior teatro.

Il terzo quadretto è mirabile. Due mascherotti travestono all'alba la Piazza d'Armi dopo aver passato la notte ad un veglione di terza classe. Mezzo avinazzati, uno continua a suonare la fisarmonica, l'altro, colle mani in tasca, cerca di farsi passare il freddo. Ma egli trema sotto il suo abito di pierrot.

Che melanconia in quel ritorno dal veglione!

PAROLA GIRANTE A PREMIO DEL N. 11

Seguito delle spiegazioni esatte: Borgia Alessandro, Roma — Enrico Molina, Milano — Michelangelo Benincasa, Roma — Emma Rabajoli-Apostoli, Varallo Sesia — Luigia Patuzzi, Sampierdarena — Paulina Guerri, ved. Reyna, Milano — Baccigalupi Giuseppe, Roma — Almerina Bazzanti, Milano — Antonio Galeotti, Milano — Avv. Riccardo Devoto, Milano — Giordano Onorato, Roma — Porta-Sartoris Evasina, Torino — Serra Giuseppe, Torino — Alessandro Forges Davanzati, Napoli — Mario Chiozzi, Ferrara.

LE CURIOSITÀ DELL'ERUDIZIONE

È uscito il N. 20 di questa interessantissima Rivista quindicinale (Abbonamento annuo L. 5, Sem. L. 2,50, un Numero cent. 25) edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI.

Contiene le seguenti materie: RISPOSTE: Lo specchio — Scritture bustrofediche — La prima bottega di caffè — Reporter — Le piramidi d'Egitto — Il primo lume — Teoria di Darwin — Borghesi e proletari — La frase dello stemma inglese — La colonna dei Boschetti — Asce de so-pè — La dote — Il Natale — Riso sardonico — Calligrafia dei letterati e giornalisti viventi.

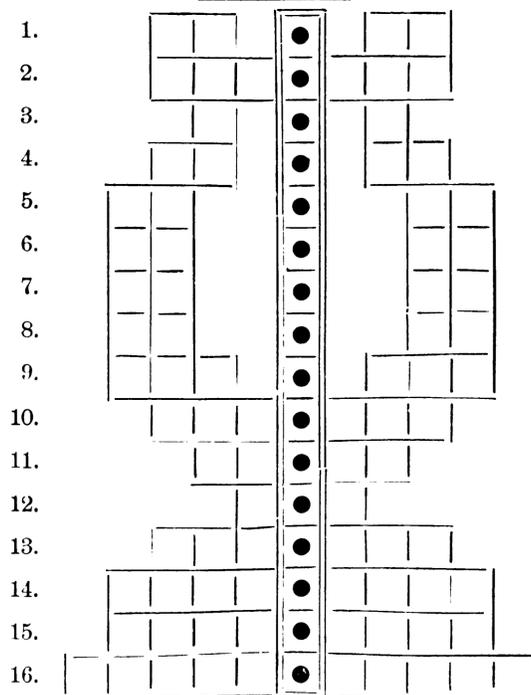
DOMANDE: Per dipingere ad olio — Idrogeno carburato — Shampooing — Poco pane e poco Sant'Antonio — Fenomeno dei capelli — I tritii della Merla — Prendere l'occasione per capelli — Delenda Chartago — Delizie di Capua — La settimana — Can-can — Un duca di Savoia morto in duello — La via Soneino Merati — Macao — Recite di sordo-muti — L'età del mondo — Gibigiana — Quali leggi regolano presso altre nazioni europee la proprietà delle opere artistiche e se vi è proibizione ai privati di alienarle.

PUBBLICAZIONI. — VARIETÀ: Un sonetto italiano di Maria Stuarda — La profondità del Mediterraneo — Maniera di viaggiare cento miglia all'ora — La frenologia — Il papiro — La influenza 500 anni fa.

COPERTINA: Origine dei nomi, delle divisioni e suddivisioni del Mondo — Chi ha inventata la ceralacca — Scoperta di un nuovo ramo del Nilo — Origine della parola: Grippe — La grande pesca negli Stati Uniti — Pensieri.

PASSATEMPI DOMESTICI

PROBLEMA A COMPIMENTO IN FORMA DI LIRA (*)



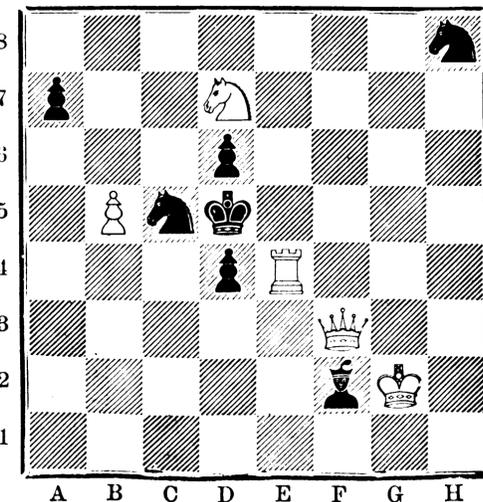
- 1. Celebre poeta. — 2. Un eroe germanico. — 3. Piglia i pesci. — 4. Il nome di una piramide. — 5. Celebre botanico. — 6. Nome greco. — 7. Sorgente ferruginosa. — 8. Un santuario in Piemonte. — 9. Morirono da veri romani, vittime dei loro ideali. — 10. Un doge di Venezia. — 11. Ha già causato e causerà ancora innumerevoli disgrazie. — 12. Numero. — 13. Nome celebre nell'arte. — 14. Città antica in Sicilia. — 15. Provincia della Prussia. — 16. Ce ne furono di brutte e di belle, di buone e di cattive. Se tutte le caselle in linea orizzontale sono empite colle parole giuste, allora la linea verticale di mezzo deve nominare un celebre doge.

(*) TUTTI coloro che ci manderanno la spiegazione di questa Parola a compimento in forma di lira, riceveranno in regalo l'abbonamento trimestrale alla pregevole rivista quindicinale Le Curiosità dell'Erudizione edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI.

Coloro che la riceversero già come spiegatori del giuoco a premio precedente avranno prolungato l'abbonamento gratuito per un altro trimestre.

SCACCHI — PROBLEMA N. 13

Nero.



Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 12

- Bianco. 1. C f2-d3 Nero. 1. R d5-c6
- 2. C d3-b4 matta 2. C d3-f4 matta 2. R d5-e6 2. R d5-c4
- 2. C d7-b6 matta 2. C d7-f6 matta 2. R d5-e4

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

INDOVINELLO A COMPIMENTO: PAROLA AD ANGOLO Golia, Paria, Terno, Maria, Assab, Coral, Lilla, Adige, Isata — G.A. RIBALDI.

REBUS:

In letto stretto mettilti nel mezzo.

SCIARADA A POMPA:

La isana — la tisana — la ti sana.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.) STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO Grande Negozio d'Esposizione e vendita Via Dante, 5 (già via Sempione) Angolo Via Meravigli, N. 2 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

G. MERLO MILANO Via Manzoni ANGOLO S. Giuseppe Solidità Buon mercato Eleganza. GUANTI PER SIGNORA 4 bottoni glacé sceltissimi L. 2.40. Catalogo gratis a richiesta.

Volete conservare I DENTI SANI? Fate uso della rinomata PASTA ODONTALGICA BRENNA Bellezza e conservazione dei denti, freschezza della bocca. Ogni 50 gr. contiene sostanza zuccherina speciale gr. 16, sepie gr. 18, magnesia gr. 9, siluro gr. 4, Glicerina. Essenza: Menta, Salvia, e Carmino q. b. FARMACIA BRENNA ANGOLO PIAZZA PONTE VETERO E VIA BROLETTO L. 1 -- 2 -- 3 alla scatola.